

no aspettare l'ultima parola della sua dottrina si possano ne dove la pura scienza sto- « non consta con certezza », consentono varie interpretare, e mediante la sua chiara comprendere esattamente le

uce come la fallibilità della i interventi del magistero. Inevitabilità sorge non meno one ci viene trasmessa. Che l'esigenza d'un'autorità interpretare la rivelazione vengano sopra le scuole cri- negare quel che l'indagine gnabilmente, e neppure per delle varie discipline scien- cienza e poter raggiungere anche quando la scienza tuttavia la vita della Chiesa

penetrare nell'interno del- ossa concludere alla possi- a della rivelazione non più missione, ma la vita stessa sanità.

G. RAMBALDI S. I.

Civ. Gatt. 1950, III, 464.

I PAPIRI ERCOLANESI E LA FILOSOFIA EPICUREA

In occasione della riapertura dell'Officina napoletana dei papiri ercolanesi, ci soffermammo a compilarne brevemente la storia, rilevando l'attività dei vari studiosi che si sono succeduti nell'arduo lavoro di svolgere e interpretare quei papiri¹. Ritor- nando sull'argomento, daremo ora uno sguardo sul loro conte- nuto, cercando di renderci conto della loro importanza; e ciò faremo a solo scopo informativo, nella speranza di poter susci- tare nei lettori un maggior interesse, che invogli qualcuno ad offrire il suo personale contributo a questo prezioso materiale, su cui c'è ancora molto da studiare².

Tutti i papiri, trovati dal 19 ottobre 1752 al 25 agosto 1754, non erano in una sola stanza, ma in tre diverse località della stessa villa. Alcuni si trovavano nel *tablinum*, ordinati in due casse; altri nell'ambulacro del primo peristilio; altri infine, e costituiscono la maggior parte, erano ad est del peristilio in una stanza attrezzata a biblioteca, cioè con un armadio nel mezzo e con scaffali di legno, poco più alti di un uomo normale, addossati alle pareti; un solo papiro, quello trovato nel 1870, era fuori della villa.

Su quest'ultimo, contrassegnato nell'inventario col numero 1806, era forse riprodotta un'iscrizione latina di Ercolano. Ma si tratta di semplice ipotesi, poiché il papiro è in pessime con- dizioni, analoghe a quelle degli altri papiri latini ercolanesi³,

¹ Cfr *Civ. Gatt.* 1953, I, 312 ss.

² Un'accurata bibliografia per ciascun papiro, di quanto fu scritto prima del 1935, si può trovare in G. DELLA VALLE, *Tito Lucrezio Caro e l'Epicureismo campano*, Napoli 1935, p. 219 ss. I lavori più importanti pubblicati dopo quell'anno saranno citati, volta per volta, nel corso di quest'articolo.

³ Cfr D. BASSI, *I papiri ercolanesi latini*, in *Aegyptus*, 1926, p. 203 ss.

i quali non facevano parte del gruppo rinvenuto nella biblioteca, ma erano in una delle casse del *tablinum*. Recentemente, nell'ottobre 1952, il prof. R. Marichal, ordinario nella facoltà della Sorbona a Parigi, ha fotografato personalmente, con un suo nuovo metodo, tutti questi papiri latini e ne sta ora tentando una ricostruzione definitiva. Il lavoro sarà difficile, se non addirittura impossibile: o perché confezionati con materiale più scadente, o perché sepolti in un punto meno favorevole alla loro conservazione, questi papiri latini, in tutto 42, sono in uno stato molto peggio degli altri, tanto da non presentare talvolta neppure tracce di scrittura⁴. Dal significato di qualche parola, possiamo soltanto congetturare che si trattì di opere oratorie, storiche e poetiche, trascritte con lettere ben curate e bellissime, alte sei millimetri, simili a quelle delle iscrizioni scolpite nel tempo di Augusto⁵.

L'unico papiro latino ancora utilizzabile, non solo per la paleografia ma anche per il testo, è l'817, dove si legge un carme in esametri. Non sappiamo se contenesse l'intera opera, ma sembra che fosse l'ultimo volume di un lungo poema sulle imprese di Ottaviano Augusto; infatti i frammenti finora integrati trattano della presa di Pelusio e dell'assedio di Alessandria, cioè degli avvenimenti posteriori alla battaglia di Azio. Supponendo che il poeta avesse celebrato specialmente la vittoria di Ottaviano su Antonio, si è pensato che il poema avesse per titolo *De bello Actiaco* ovvero *Alexandrino*. E infatti era questo, allora, l'argomento di moda: lo cantarono Orazio, Virgilio e Properzio⁶; se ne occupò un erudito ellenista in un epigramma trovato nel papiro 256 del Museo Britannico⁷, e sappiamo che Virgilio stesso aveva intenzione di comporre un poema intero su quest'argomento. Nei frammenti dell'817 non si nota grande ispirazione lirica, ma nel complesso si sente un buon poeta del

⁴ Incredibile dictu est quantum operis, industriae ac temporis insumptum fuerit in iis evolvendis. Huiusmodi enim volumina, sive ex loci natura ubi obruta diu iacuerunt, sive potius ex ipsa papyri fabricatione, quodam resinoso glutine adeo scatent, ut conspissata folia revolvi aegre admodum queant, atque evoluta nonnisi sparsim fugientes hinc inde vocalas vel syllabas vel litteras exhibeant, abrasio aliis atque deletis. CIAMPITTI, V. H. collectio prior, vol. II. p. VII.

⁵ Cfr WATTENBACH-ZANGEMEISTER, *Exempla codicum latinorum litteris maiusculis scriptorum*, Heidelberg 1876, tavv. 1, 2, 3.

⁶ ORAZIO, *Ep.* IX e *Ode* I, 37; VIRGILIO, *En.* VIII, 675 ss.; PROPERZIO, III, 1 e IV, 6.

⁷ Cfr CL. GATTI, *Un epigramma sulla battaglia di Azio*, in *La parola del passato*, 1952, p. 72 ss.

tempo di Augusto, facilmente
cui parlano con ammirazione
e Quintiliano⁸. Qualcuno ve-
posto da un certo Albino, e
ma ormai le grandi storie
senz'altro a Rabirio.

Eccettuati i quarantad
lato, tutti i rimanenti son
sofi epicurei. Fa strana co
due papiri 1038 e 1421, c
menti e sette intere colonn
videnza, dove leggiamo u
della natura di Zeus e de
prescienza degli dei e il 1
tedeschi e il napoletano F
timò è rimasto inedito ne

Un titolo e un autore ha invece donato il papir alla sorella di Pirrone, c na xi si rileva che il nom di persona che sapeva L'autore, un certo Carn parla nella colonna x de babilmente è di Epicuro che Carnisco nella divis intendeva donare al « g si dice — qualche cosa a ha fatto così e ha dato o

È inverosimile che, quest'opera insignificante opere dei filosofi della sua scuola; tanto da Mitilene, esisteva non ritrovato col nome chiaro, rintracciato nessuno da ogni volume con l'opera, è ancora possibile addirittura da altri famosi scolarchi. Finora

⁸ OVIDIO, *Epist. ex Ponto*, TERCOLO, 2, 36; QUINTILIANO

ppo rinvenuto nella biblioteca del *tablinum*. Recentemente, thal, ordinario nella facoltà fato personalmente, con un i latini e ne sta ora tentando o sarà difficile, se non addizionati con materiale più quanto meno favorevole alla ni, in tutto 42, sono in uno o da non presentare talvolta gnificato di qualche parola, si tratti di opere oratorie, lettere ben curate e bellissime delle iscrizioni scolpite

tilizzabile, non solo per la 817, dove si legge un carme tenesse l'intera opera, ma un lungo poema sulle im frammenti finora integrati assedio di Alessandria, cioè taglia di Azio. Supponendo mente la vittoria di Ottaviano Orazio, Virgilio e Prognista in un epigramma tro tannico⁷, e sappiamo che comporre un poema intero dell'817 non si nota grande si sente un buon poeta del

*triae ac temporis insumptum fuerit
ve ex loci natura ubi obruta diu
ne, quodam resinoso glutine adeo
sum quant, atque evoluta non nisi
vel litteras exhibeant, abrasis aliis
vol. II, p. VII.
codicum latinorum litteris maiu-
n. VIII, 675 ss.; PROPERZIO, III,
alia di Azio, in *La parola del pas-**

tempo di Augusto, facilmente identificabile in quel Rabirio di cui parlano con ammirazione Ovidio, Seneca, Velleio Patercolo e Quintiliano⁸. Qualcuno volle che quel poema fosse stato composto da un certo Albino, citato da Prisciano, ovvero da Vario; ma ormai le grandi storie di letteratura latina lo attribuiscono senz'altro a Rabirio.

Eccettuati i quarantadue papiri latini di cui abbiamo parlato, tutti i rimanenti sono greci, e contengono opere di filosofi epicurei. Fa strana comparsa un solo stoico, Crisippo, nei due papiri 1038 e 1421, che ci hanno restituito notevoli frammenti e sette intere colonne del suo trattato *Intorno alla Provvidenza*, dove leggiamo utili notizie circa la concezione stoica della natura di Zeus e degli uomini, con chiarimenti circa la prescienza degli dei e il libero arbitrio. Se ne occuparono vari tedeschi e il napoletano Parascandalo, ma il lavoro di quest'ultimo è rimasto inedito nell'archivio dell'officina.

Un titolo e un autore che non compaiono in altre fonti ci ha invece donato il papiro 1027. Il titolo, Fileta, fece pensare alla sorella di Pirrone, che così si chiamava; ma dalla colonna XI si rileva che il nome è maschile ed adombra un modello di persona che sapeva trascorrere sapientemente la vita. L'autore, un certo Carnisco, è forse quello stesso di cui si parla nella colonna X del 1418. Quivi, in una lettera che probabilmente è di Epicuro, si raccomanda di aver presente anche Carnisco nella divisione dei beni che un ricco possidente intendeva donare al «giardino» di Atene. «Deve dare — vi si dice — qualche cosa anche a Carnisco, giacché anche Cronio ha fatto così e ha dato di buona voglia».

È inverosimile che, trovandosi nella biblioteca ercolanese quest'opera insignificante dell'ignoto Carnisco, vi siano mancate le opere dei filosofi che successero ad Epicuro nella direzione della sua scuola; tanto più che del primo successore, Ermaco da Mitilene, esisteva nella villa un artistico busto in bronzo, ritrovato col nome chiaramente inciso. E poiché non è stato rintracciato nessuno dei cartellini che un giorno pendevano da ogni volume con l'indicazione dell'autore e del titolo dell'opera, è ancora possibile che venga fuori, dai papiri non svolti o addirittura da altri fortunati scavi, qualche scritto dei più famosi scolarchi. Finora sono rappresentati soltanto il secondo

⁸ OVIDIO, *Epist. ex Ponto*, IV, 16, 5; SENECA, *De ben.*, VI, 3, 1; VELLEIO PATERCOLO, 2, 36; QUINTILIANO, 10, 1, 90.

e l'ottavo successore di Epicuro, Polistrato e Demetrio Lacone. Di Polistrato abbiamo due operette: il primo libro dell'opera *Intorno alla filosofia* nel papiro 1520 e *L'ingiusto disprezzo dell'opinione popolare* nei papiri 336 e 1150.

Demetrio Lacone è rappresentato da otto opere. Di lui ci era noto soltanto il nome, ma ora, attraverso i suoi stessi scritti, si è potuto ricavare che nacque in Laconia e visse in Mileto, dove fiorì verso il 140 a. C. Ebbe rapporti di cordiale amicizia non solo con Zenone Sidonio e Ireneo, suoi compagni di fede, ma anche con un certo Nerone, senza dubbio romano, che incontriamo due volte nei nostri papiri⁹. Il suo volume *Alcune massime di Epicuro*, papiro 1012, è importante per la storia della critica del testo di Epicuro nell'antichità: nella colonna xxi ss., per esempio, Demetrio conferma l'ipotesi che realmente il fondatore del « giardino » avesse collocato nel petto la sede di ogni atto psichico, in contrasto con Alcmeone di Crotone, che l'aveva localizzata negli emisferi cerebrali. Onde Lucrezio, facendo sua la teoria del maestro, dirà che l'animo *media regione in pectoris haeret*¹⁰. Nella colonna xxix troviamo la parola *προσμένων*, che per la prima volta ci fa conoscere il termine tecnico con cui gli epicurei designavano quelle integrazioni intellettuali che, aggiungendosi alla percezione, ci fanno errare. Di tali integrazioni intendeva parlare Lucrezio quando disse: *Quae non sunt a sensibus visa... animus ab se protinus addit*¹¹. Alla stessa opera appartiene il papiro 1786, dove Demetrio sviluppa alcune idee intorno all'ideale della vita del saggio e spiega alcune locuzioni della sua scuola che erano state incriminate anche sotto l'aspetto grammaticale. Spiega, inoltre, nei pochi frammenti del papiro 1006, i capisaldi dell'etica epicurea, mentre nel papiro 1013 espone alcuni concetti sulla grandezza del sole, che saranno poi ripresi da Lucrezio¹². Il papiro 1055 è una polemica contro Crisippo intorno alla natura degli dei, e sembra che Cicerone l'abbia avuta presente nel suo trattato omonimo; comunque, il papiro è interessante perché spiega alcune idee che troviamo in Lucrezio intorno agli dei¹³. Infine, oltre alcuni pochi frammenti trascurabili su questioni varie ed oltre il papiro 1061, che fa parte di un grande trattato di geo-

⁹ Papiro 1013, col. xviii e 1014, col. lxvii.

¹⁰ LUCREZIO, *De rerum natura*, III, 140.

¹¹ *Ivi*, IV, 464 ss.

¹² *Ivi*, V, 564 ss.

¹³ *Ivi*, III, 1093 ss.; V, 82 ss e 146 ss.

metria, abbiamo di Demetrio *torno ai poemi*. Il primo lacunoso, il secondo è sul zioni. La prima parte contiene elementi essenziali che elocuzione, sentimento, mitra tratta delle varie figure grammatica, del ritmo e del metacolore interesse la colo zione lirica abbastanza e vari critici, specialmente scritto il passo dagli apolo Vogliano, che ci ha dona vandone direttamente l'oz canta il vino come « la me si « senza parsimonia » a « ora bisogna ubriacarsi » na inculca la parsimonia chezza: « Il vino bevuto machi. Ma chi ha bevuto rimedio salutare; piega le corbellerie che gli son

Accanto ai due scolai, due discepoli diretti di due filosofi che, con Err tradizione con l'appella lodemo racconta che C stro da rivolgersi una agli altri, o Titano, schi poi parafrasò:

Epicurus... genus habet restinxit, stellas ex

¹⁴ T. BERGK, *Poetae Lyrici Graeci*, I, 182.

¹⁵ A. VOGLIANO, *Spigolatura*, XVIII, p. 285 ss.

¹⁶ Cfr specialmente framme

¹⁷ Di METRODORO abbiam dizioni e senza titolo.

¹⁸ V. H. *collectio altera*, v. 10.

¹⁹ LUCREZIO, *De rerum natu*, v. 10.

Polistrato e Demetrio Lacone. ette: il primo libro dell'opera 1520 e *L'ingiusto disprezzo* 336 e 1150.

ntato da otto opere. Di lui ci , attraverso i suoi stessi scritti, in Laconia e visse in Mileto, rapporti di cordiale amicizia renéo, suoi compagni di fede, senza dubbio romano, che in pípi . Il suo volume *Alcune* , è importante per la storia nell'antichità: nella colonna nferma l'ipotesi che realmen- avesse collocato nel petto la sto con Alcmeone di Crotone, eri cerebrali. Onde Lucrezio, ro, dirà che l'animo *media* la colonna xxix troviamo la ma volta ci fa conoscere il i designavano quelle integrati alla percezione, ci fanno eva parlare Lucrezio quando *visa... animus ab se protinus* ne il papiro 1786, dove De all'ideale della vita del sag- sua scuola che erano state ammaticale. Spiega, inoltre, o6, i capisaldi dell'etica epi- ne alcuni concetti sulla gran- resi da Lucrezio ¹². Il papiro po intorno alla natura degli avuta presente nel suo trat- è interessante perché spiega io intorno agli dei ¹³. Infine, rabilì su questioni varie ed i un grande trattato di geo-

metria, abbiamo di Demetrio un'ampia opera in due libri: *In- torno ai poem*i. Il primo libro (papi 188 e 1113) è troppo lacunoso, il secondo è sul papiro 1014 ed è in migliori condizioni. La prima parte concerne la composizione poetica coi suoi elementi essenziali che, a suo avviso, sono quattro: pensiero, elocuzione, sentimento, mito ovvero il fatto. Nella seconda parte tratta delle varie figure grammaticali usate dai poeti, della loro lingua, del ritmo e del metro. In questo papiro 1014 è di particolare interesse la colonna xxx, perché contiene una citazione lirica abbastanza estesa, che fu attribuita ad Alceo da vari critici, specialmente dal Bergk ¹⁴. Essi però avevano trascritto il passo dagli apografi, senza guardare l'originale, ed il Vogliano, che ci ha donato l'integrazione di quel tratto, osservandone direttamente l'originale ¹⁵, ci fa rilevare che l'attribuzione ad Alceo diventa poco plausibile. Infatti, il poeta di Lesbo canta il vino come « la medicina migliore » ed esorta ad inebralarsi « senza parsimonia » arrivando financo a dire chiaramente: « ora bisogna ubriacarsi » ¹⁶. Invece, il poeta della citata colonna inculca la parsimonia, rilevando i tristi effetti dell'ubriachezza: « Il vino bevuto con moderazione è l'ottimo tra i farmaci. Ma chi ha bevuto troppo, non trova più nel vino un rimedio salutare; piega il capo e recita il *mea culpa* per tutte le corbellerie che gli sono uscite di bocca durante la sbornia ».

Accanto ai due scolarchi ora menzionati figurano i nomi di due discepoli diretti di Epicuro. Sono Metrodoro ¹⁷ e Colote, i due filosofi che, con Ermaco e Polieno, vengono designati dalla tradizione con l'appellativo di « principi » dell'epicureismo. Filodemo racconta che Colote era talmente entusiasta del maestro da rivolgergli una volta l'enfatico saluto: « Tu t'innalzi sugli altri, o Titano, schiarendo tutte le tenebre » ¹⁸. E Lucrezio poi parafrasò:

Epicurus... genus humanum ingenio superavit et omnis restinxit, stellas exortus ut aetherius sol ¹⁹.

¹⁴ T. BERGK, *Poetae Lyrici Graeci*, III, p. 168 della 4^a ed.

¹⁵ A. VOGLIANO, *Spigolature ercolanesi*, in *Studi italiani di filologia classica*, vol. XVIII, p. 285 ss.

¹⁶ Cfr specialmente frammenti 39, 66, 96 nell'ed. DIEHL.

¹⁷ Di METRODORO abbiamo scarsi frammenti nel papiro 813, che è in pessime condizioni e senza titolo.

¹⁸ V. H. *collectio altera*, vol. I, p. 123.

¹⁹ LUCREZIO, *De rerum natura*, III, 1042-1044.

All'esagerato entusiasmo verso il maestro corrispondeva in Colote una smodata violenza negli attacchi contro gli altri filosofi e sembra che si fosse proposto il compito speciale di confutare Platone, poiché le sue due polemiche che possediamo sono appunto contro l'*Eutidemo* (pap. 1032) e contro il *Liside* (pap. 208).

* * *

Passando ora a Filodemo, potremo fare soltanto rapidi accenni, poiché è impossibile trattarne minutamente negli stretti limiti impostici dall'indole di quest'articolo. Già avemmo occasione di dire che di questo filosofo epicureo conoscevamo appena alcuni epigrammi; eravamo inoltre informati da Diogene Laerzio²⁰ che egli aveva composto un trattato di storia della filosofia. Adesso, dopo la scoperta della villa di Ercolano, apprendiamo alcuni particolari che fanno luce non soltanto sulla sua vita, ma anche su altre controversie storiche e filosofiche. Fra l'altro, si è risolto il dibattito agitato da Tenney Frank e Rostagni circa l'ubicazione della scuola epicurea frequentata da Virgilio e da altri celebri letterati e poeti di quel tempo. Mentre sino a qualche anno addietro molti sostenevano che Sirone avesse avuto la sua cattedra in Roma, ora tutte le argomentazioni cadono poiché lo stesso Filodemo narra che Sirone insegnava a Napoli e non a Roma²¹. Ma ciò che ha maggiormente sorpreso è la fecondità d'altronde ignota di questo scrittore. I suoi volumi venuti alla luce sino a questo momento hanno una trentina di titoli differenti, e toccano svariati argomenti concernenti la religione, la morale, la logica e la gnoseologia, la rettorica e l'estetica.

La *Rassegna dei filosofi*, di cui si servì ampiamente Diogene Laerzio soprattutto nel compilare la storia di Epicuro e dei suoi primi discepoli, era un'opera molto importante, in dieci libri, di cui purtroppo se ne son salvati soltanto i seguenti pochi capitoli: due scuole presocratiche, Socrate e la sua scuola, Accademici e Stoici. Gli ultimi tre libri, anch'essi frammentari, sono riservati alla filosofia epicurea (papi 176, 1232, 1289). Interessano ugualmente la storia della filosofia anche altri tre papi contrassegnati nell'inventario coi numeri 1044, 1073, 1780; ma forse non appartenevano alla stessa *Rassegna*; inoltre

²⁰ DIOGENE LAERZIO, X, 3 e 24.

²¹ Papir 312, col. IV.

il 339, anch'esso di argomentazione delle teorie politiche Zenone, Cleante e Crisipp.

Per un certo tempo il r fortuna nella storia dell'es studiando il libro IV dell vide battute ed atteggiarsi Aristotele, e osò inserire rare la sua tesi²². Facend stagni ravvisò, tra le righe, nel papir 1425, alcune quasi che Filodemo fosse mente fantastico dell'arte allegoristica. Vide, inoltre, dell'Arte poetica di Orazio principale esponente del re degli epicurei... avversario cursore dell'estetica moderna il Rostagni avevano guardato ha rivisto il papir rileviamo che la tesi di interpretazione del termine con quel termine Filodemo cipi moderni circa la vedi l'arte. Ma dalla colonnina chiaramente che il filo tendeva riferirsi ai soli zionale distinzione tra tragedia, epopea e melica. Il papir impedisce talvolta di espone come sue richiamo ad Aristotele quanto avesse pensato ma anche per semplice lo stato odierno del pa-

²² I. GOMPERZ, *Philodemus*, pp. 1-7.
²³ A. ROSTAGNI, *Aristotele. Studi italiani di filologia classica*, tratta e sviluppato questa *Italica*, s. v. *Philodemo*.

il maestro corrispondeva in attacchi contro gli altri filo... il compito speciale di confu... lemmiche che possediamo sono (1032) e contro il *Liside* (pap.

remo fare soltanto rapidi ac-
ne minutamente negli stretti
l'articolo. Già avemmo occa-
epicureo conoscevamo appen-
oltre informati da Diogene
un trattato di storia della
della villa di Ercolano, ap-
anno luce non soltanto sulla
versie storiche e filosofiche.
agitato da Tenney Frank e
ola epicurea frequentata da
poeti di quel tempo. Mentre
sostenevano che Sirone ave-
ora tutte le argomentazioni
arra che Sirone insegnava a
e ha maggiormente sorpreso
uesto scrittore. I suoi volumi
mento hanno una trentina
ti argomenti concernenti la
gnoseologia, la rettorica e

si servì ampiamente Dio-
lare la storia di Epicuro e
molto importante, in dieci
ati soltanto i seguenti pochi
socrate e la sua scuola, Ac-
pri, anch'essi frammentari,
(papi 176, 1232, 1289).
lla filosofia anche altri tre
coi numeri 1044, 1073,
lla stessa *Rassegna*; inoltre

il 339, anch'esso di argomento storico, contiene alla fine la con-
futazione delle teorie politiche del cinico Diogene e degli stoici
Zenone, Cleante e Crisippo.

Per un certo tempo il nome di Filodemo ebbe un'imperitata fortuna nella storia dell'estetica. Fu quando Teodoro Gomperz studiando il libro iv della sua *Arte Poetica* nel papiro 207, vide battute ed atteggiamenti polemici contro la *Poetica* di Aristotele, e osò inserire qualche nuovo vocabolo per avvalorare la sua tesi²². Facendo qualche passo avanti, Augusto Rostagni ravisò, tra le righe del quinto libro della medesima opera, nel papiro 1425, alcuni principi dell'estetica dell'intuizione, quasi che Filodemo fosse stato un rivendicatore del valore meramente fantastico dell'arte contro ogni tendenza didascalica ed allegoristica. Vide, inoltre, in quell'opera la fonte principale dell'*Arte poetica* di Orazio, e additò in Filodemo il « principale esponente del movimento antiretorico degli scettici e degli epicurei... avversario della poetica di Aristotele e precursore dell'estetica moderna »²³. Sennonché, né il Gomperz né il Rostagni avevano guardato l'originale; e ora che il prof. Sborrone ha rivisto il papiro 207 e ne ha pubblicato la vera lezione, rileviamo che la tesi del Rostagni poggiava sull'erronea interpretazione del termine tecnico *ἰδιότης*. Egli, cioè, pensava che con quel termine Filodemo anticipasse in qualche modo i principi moderni circa la valutazione del bello nella poesia e nell'arte. Ma dalla colonna ix del menzionato papiro 207 risulta chiaramente che il filosofo di Gadara con quel termine intendeva riferirisi ai soliti generi letterari che, secondo la tradizionale distinzione tra forma e contenuto, erano ripartiti in tragedia, epopea e melica. D'altronde lo stato frammentario del papiro impedisce talvolta di capire se si tratta d'idee che Filodemo espone come sue ovvero se intende confutarle; perciò il richiamo ad Aristotele, pur essendo continuo e costante più di quanto avesse pensato il Gomperz, non è sempre per polemica, ma anche per semplice riferimento. Infine, non è possibile, nello stato odierno del papiro, chiarire se i riferimenti siano proprio

²² I. GOMPERZ, *Philodem und die aristotelische Poetik*, in *Wiener Eranos*, 1909, pp. 1-7.

²³ A. ROSTAGNI, *Aristotele e aristotelismo nella storia dell'estetica antica*, in *Studi italiani di filologia classica*, N. S.II, 1921, p. 88 dell'estratto. Il Rostagni ha trattato e sviluppato questa sua tesi in varie sue pubblicazioni. Cfr *Encyclopédia Italiana*, s. v. *Filodemo*.

alla *Poetica* ovvero al dialogo perduto *Intorno ai poeti* o addirittura allo scritto di altro filosofo peripatetico²⁴.

Stando così le cose, l'*Arte poetica* di Filodemo non presenta più nessuna importanza per originalità di dottrina; e, come le altre sue opere, anche questa deve ritenersi semplice lavoro di compilazione e di divulgazione. Una conferma del criterio tradizionale nella valutazione estetica in Filodemo l'abbiamo dal suo trattato *Intorno alla musica*, il famoso papiro 1497 che costò al padre Antonio Piaggio circa quattro anni di lavoro per essere svolto. Quivi nessuna traccia di estetica dell'intuizione: Filodemo, polemizzando con lo stoico Dionisio di Babilonia, sostiene che la musica non possiede nessun'altra efficacia se non quella puramente sensoriale. Che poi in tutto questo suo trattato, come negli altri, non si sia distaccato affatto dalla sua scuola, appare ben chiaro dalle sue ripetute citazioni e riferimenti, che fanno escludere ogni possibilità di trovare in lui una vera originalità di dottrina. Per citare qualche esempio, ricorderemo che nell'*Amministrazione* (papiro 1424), dopo aver esposto e confutato le teorie degli avversari, espone i suoi principi e conclude dichiarando espressamente di aver sunteggiato *La ricchezza* di Metrodoro. Ed anche nel corpo del papiro, nella colonna xxvii, aveva professato che, anche nella scelta degli argomenti egli si uniformava ai gusti dei suoi maestri: « Se alcuno ci biasimerà perché scriviamo sull'amministrazione domestica, a noi basterà citare, con Epicuro, Metrodoro, il quale ordina e ammonisce e cura assai diligentemente e fin nelle cose più minute, ed egli stesso esegue queste cose ».

Nei continui riferimenti ad altri autori, il nostro non esita a ripetere talvolta letteralmente interi loro brani, come avviene nel papiro 1457, dove il Crönert, e poi meglio il Bassi, avvertirono di aver trovato il più antico testo dell'*Adulazione* di Teofrasto²⁵. Anzi, nel papiro 1471, dove Filodemo espone i vantaggi della lealtà e i pericoli del vizio contrario, sin dal titolo veniamo informati che il Gadarese aveva rimaneggiato da Zenone Sidonio i suoi mirabili insegnamenti pedagogici sulla sincerità: « La lealtà desunta dalle lezioni di Zenone ». E poiché i molteplici papiri che trattano dei vizi e delle virtù facevano par-

²⁴ Cfr F. SBORDONE, *Il quarto libro di Filodemo περὶ ποιημάτων*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, N. S. IX, p. 129 ss.

²⁵ Cfr D. BASSI, *Il testo più antico dell'ἀρέσκεια di Teofrasto*, in *Rivista di filologia classica*, anno XXXVII, p. 397 ss.

te di una sola grande opera che Filodemo in tutta l'etere scuola, sunteggiando Zenone Sidonio " dalle lezioni di Zenone Sidonio " pensare che tutta l'opera non trattati di Zenone Sidonio

Non si comprende qui visare in Filodemo un discepolo che intendo riferirsi soltanto abbiam già visto sulla tesi di coloro che ne hanno moderna. Se poi percorriamo i papiri (1426, 1669, 1674), sentiremo volte il suo attaccamento alla litto di parricidio » quei da Epicuro, Metrodoro è sincera: con l'intero pa lumeggia la bontà d'anima sua corrispondenza priva plesso di lettere, raccolte si era rivolto in varie circ pregandole di venire in quelle missive, pervase di sentimento che il filosofo di Siracusa aveva provato per lenire le sofferenze a « vivi nascosto », non incrinamenti politici e militari necessità dell'amico²⁶. Per pure un lungo trattato dal papiro 1005²⁷. In questo il nostro filosofo si mani quale ci fu tramandato da plice raccoglitore di notizie tuito e dal forte talento erano, di solito, biasimabile dottrine, Filodemo most

²⁶ C. WILKE, *Philodemus* p. 1005.

²⁷ Cfr DUENING, *De Metrodoro* p. 1005.

²⁸ Papiro 1674, col. XXII.

²⁹ Cfr C. DIANO, *Lettere di Filodemo*, in *Atti dell'Accademia Pontaniana*, N. S. vol. I, p. 1005.

³⁰ F. SBORDONE, *Philodemus* p. 1005.

perduto *Intorno ai poeti o sofo peripatetico*²⁶.

ca di Filodemo non presenta alità di dottrina; e, come le ritenersi semplice lavoro di conferma del criterio tradi-

Filodemo l'abbiamo dal suo moso papiro 1497 che costò tto anni di lavoro per essere stetica dell'intuizione: Filo-nionis di Babilonia, sostiene altra efficacia se non quella tto questo suo trattato, come tto dalla sua scuola, appare nti e riferimenti, che fanno in lui una vera originalità mpio, ricorderemo che nel-dopo aver esposto e con-ne i suoi principi e conclude sunteggiato *La ricchezza* del papiro, nella colonna e nella scelta degli argo-i suoi maestri: « Se alcuno nministrazione domestica, a etrodoro, il quale ordina e nte e fin nelle cose più misse ».

autori, il nostro non esita ri loro brani, come avviene poi meglio il Bassi, avverti-testo dell'*Adulazione* di ove Filodemo espone i van-tio contrario, sin dal titolo aveva rimaneggiato da Zen-enti pedagogici sulla since-ni di Zenone ». E poiché i e delle virtù facevano par-

demo περὶ ποιημάτων, in *Atti del-*
sesta di Teofrasto, in *Rivista di*

te di una sola grande opera morale, è ovvio pensare col Wilke che Filodemo in tutta l'etica avesse seguito fedelmente la sua scuola, sunteggiando Zenone: « Trovandosi chiaramente indi-cato » dalle lezioni di Zenone » nel volume *La lealtà*, è ovvio pensare che tutta l'opera morale di Filodemo sia un'epitome dei trattati di Zenone Sidonio »²⁷.

Non si comprende quindi come alcuni abbiano potuto rav-visare in Filodemo un dissidente della sua scuola²⁸. È vero che essi intendono riferirsi soltanto all'arte poetica e alla rettorica, ma abbiamo già visto su quali erronei presupposti era poggiata la tesi di coloro che ne facevano un antesignano dell'estetica moderna. Se poi percorriamo *La rettorica* (papiri 1007, 1426, 1669, 1674), sentiremo lo stesso Gadarese professare più volte il suo attaccamento ai maestri, stimmatizzando di « de-litto di parricidio » quei suoi fratelli di fede che si discostano da Epicuro, Metrodoro ed Ermarco²⁹. E la sua professione è sincera: con l'intero papiro 1418, di cui è copia il 310, egli lumeggia la bontà d'animo del maestro facendola rilevare dalla sua corrispondenza privata. Ci mette sott'occhio un unico com-plesso di lettere, raccolte amorosamente, con le quali Epicuro si era rivolto in varie circostanze a persone facoltose o influenti, pregandole di venire in aiuto di amici bisognosi. Percorrendo quelle missive, pervase da un senso profondo di umanità, osser-viamo che il filosofo di Samo non arrossisce di stendere la mano per lenire le sofferenze altrui e, benché propugnatore del motto « vivi nascosto », non indugia a cimentarsi nel teatro degli av-venimenti politici e militari del tempo, quando a ciò lo chiami la necessità dell'amico³⁰. Per difendere il maestro, Filodemo scrisse pure un lungo trattato *Contro i sofisti*, edito recentemente dal papiro 1005³¹. In questa confutazione, come anche altrove, il nostro filosofo si manifesta uomo di vasta e profonda cultura, quale ci fu tramandato da Cicerone. Non vi si scorge il sem-plice raccoglitore di notizie, ma anche lo studioso di rapido in-tuito e dal forte talento assimilatore. Mentre gli altri epicurei erano, di solito, biasimati per la scarsa conoscenza delle opposte dottrine, Filodemo mostra di averle studiate, poiché le combatte

²⁶ C. WILKE, *Philodemus de ira liber*, Lipsiae 1914, p. xxvii.

²⁷ Cfr DUNING, *De Metrodori vita et scriptis*, Lipsia 1870, pp. 36, 44, 99 ecc.

²⁸ Papiro 1674, col. xxii.

²⁹ Cfr C. DIANO, *Lettere di Epicuro agli amici di Lampsaco*, in *Studi italiani di filologia classica*, N. S. vol. xxiii, fasc. 1-2 (1948).

³⁰ F. SBORDONE, *Philodemus adversus Sophistas pap. herc. 1005*, Napoli 1947.

con competenza. È una buona cultura letteraria, oltreché filosofica, doveva certamente avere, dal momento che nel papiro 1507 espone le regole pratiche del buon governo, desumendole dal comportamento e dal tenore di vita degli eroi omerici, che passa minutamente in rassegna percorrendo l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Concludendo questa rapidissima rassegna dei papiri di Filodemo, riteniamo superfluo soffermarci su quelli concernenti la filosofia della religione: essi ripetono, sunteggiando e talora solo per accenni, la ben nota dottrina di Epicuro intorno alla natura degli dei³¹. Un vero contributo alla filosofia epicurea è stato apportato da Filodemo soltanto nella logica, col suo trattato *La prova entimematica*³². Egli sviluppò in maniera notevole, date le condizioni della scienza di allora, la teoria dell'induzione e della prova analogica ed entimematica. Epicuro aveva già affermato che, per rendersi conto delle cause che non cadono sotto i nostri sensi, dobbiamo trarre argomento dai fenomeni palesi, e che delle cose invisibili noi possiamo ragionare per indizi tratti dall'osservazione empirica³³. Però non aveva sviluppato a fondo la teoria logica di questo metodo di ricerca. Apollodoro ne formulò i capisaldi con maggiore chiarezza; Demetrio Laco ne riassunse; Zenone Sidonio ne confutò le obiezioni dello stoico Dionisio di Cirene; Filodemo, per primo, ne diede una trattazione ampia e completa.

* * *

Si rileva facilmente, da questa visione d'insieme, l'indole bizzarra di una notevole biblioteca composta da opere così poco note e poco importanti. Che il suo possessore sia stato un appassionato cultore di filosofia epicurea, non v'è dubbio. Ma fa meraviglia la totale mancanza dei principali capolavori del pensiero ellenico, ed è strano che, come ora vedremo, tra le opere di Epicuro compaiano tre esemplari di quella *Intorno alla natura*, cui lo stesso autore attribuiva poca importanza, e non si veggano ugualmente rappresentati altri suoi trattati di mag-

³¹ Dell'opera *La Religione*, divisa in vari libri, si son trovati circa trenta papiri. Purtroppo sono inservibili perché furono guastati dal Paderni prima che il Piaggio giungesse a Napoli. L'unico utilizzabile è il 1428, svolto dall'Hayter can la macchina del Piaggio. Del trattato *Intorno agli dei* abbiamo soltanto il primo (papiro 26) ed il terzo libro (papiro 152-157).

³² Il volume *La prova entimematica* di FILODEMO è stato recentemente pubblicato con introduzione, integrazione e traduzione inglese: DE LACY, *Philodemus*, Filadelfia 1941 (a cura dell'American Philological Association).

³³ Cfr DIOGENE LAERZIO, X, 32 e 38-39.

giore interesse. È vero che non potevano contenere le altre i duecento e più papiri non vole sorpresa, ma stando a ovvio congetturare che la b esclusivo degli studenti de Pisone Cesonino. Tale ipot Filodemo, molto simili a qu derno, chiamiamo « dispe

Il trattato *Intorno alla de valore paleografico, poi Filodemo li avesse avuti forse servito nel « giardino superstiti appartengono so al II, XI, XIV, XXVIII³⁴. Ben zione del filosofo; ma è mo Egitto, ad eccezione dell dato nulla che possa para donato di Epicuro i rotoli nostri frammenti vere sprazzi, l'opera e il pensi cato a problemi disparati con entusiasmo all'edizi φύσεως, ma non poté cc della vista che lo portò succeduto al Gomperz, e sione degli originali qu cui non fece più ritorno. dal Cantarella e dal Vc todo diverso, hanno pu meglio che c'era.*

L'undicesimo libro, celesti: in garbata pole de la stabilità della teri sione nel centro del cos zione del suo peso ed di protezione per difend gli astri. A parte quest

³⁴ Cfr R. CANTARELLA, *N sique*, tomo V, 2 (Bruxelles prese questi frammenti; vedi

cultura letteraria, oltreché si-
e, dal momento che nel papiro
el buon governo, desumendole
di vita degli eroi omerici, che
ercorrendo l'*Iliade* e l'*Odissea*.
ma rassegna dei papiri di Fi-
rmarci su quelli concernenti la
no, sunteggiando e talora solo
a di Epicuro intorno alla na-
to alla filosofia epicurea è stato
nella logica, col suo trattato
sviluppò in maniera notevole,
allora, la teoria dell'induzione
nematica. Epicuro aveva già
delle cause che non cadono
e argomento dai fenomeni pa-
possiamo ragionare per indizi
. Però non aveva sviluppato
metodo di ricerca. Apollodoro
ore chiarezza; Demetrio La-
ne confutò le obiezioni dello
no, per primo, ne diede una

a visione d'insieme, l'indole
composta da opere così poco
possessore sia stato un appas-
, non v'è dubbio. Ma fa me-
incipiali capolavori del pen-
ne ora vedremo, tra le opere
lari di quella *Intorno alla*
iva poca importanza, e non
ti altri suoi trattati di mag-

ari libri, si son trovati circa tre-
furono guastati dal Paderni prima
lizzabile è il 1428, svolto dall'Hayter
Intorno agli dei abbiamo soltanto il
2-157).

FLODEMO è stato recentemente pubbli-
one inglese: DE LACY, *Philodemus*,
Classical Association).

giore interesse. È vero che molti papiri distrutti o ancora sepolti
potevano contenere le altre sue opere; può anche darsi che tra
i duecento e più papiri non ancora svolti ci sia qualche grade-
vole sorpresa, ma stando al materiale che oggi possediamo, è
ovvio congetturare che la biblioteca di Ercolano sia sorta ad uso
esclusivo degli studenti del « giardino » fondato nella villa di
Pisone Cesonino. Tale ipotesi sembra avvalorata dai volumi di
Filodemo, molto simili a quegli appunti che, con linguaggio mo-
derno, chiamiamo « dispense universitarie ».

Il trattato *Intorno alla natura* era in tre esemplari di gran-
de valore paleografico, poiché coevi all'autore. È probabile che
Filodemo li avesse avuti da Zenone Sidonio, il quale se n'era
forse servito nel « giardino » di Atene. Purtroppo, i frammenti
superstiti appartengono soltanto a circa nove libri, specialmente
al II, XI, XIV, XXVIII³⁴. Ben poco, relativamente all'ingente produ-
zione del filosofo; ma è molto se si considera che i papiri greci di
Egitto, ad eccezione della *Politica* di Aristotele, non hanno
dato nulla che possa paragonarsi, per entità, a quanto ci hanno
donato di Epicuro i rotoli ercolanesi. Hermann Usener chiamò
i nostri frammenti vere *scintillae* che illuminano, sebbene a
sprazzi, l'opera e il pensiero del filosofo, mostrando celo applicato a problemi disparatissimi. Perciò il Gomperz si era accinto
con entusiasmo all'edizione complessiva dei resti del περὶ φύσεως, ma non poté condurla a termine per l'indebolimento
della vista che lo portò alla completa cecità. Ed il Sudhaus,
succeduto al Gomperz, aveva appena iniziato il lavoro di revi-
sione degli originali quando dovette partire per la guerra da
cui non fece più ritorno. Il difficile compito è stato poi assunto
dal Cantarella e dal Vogliano, che, in varie riprese e con me-
tode diverso, hanno pubblicato, con integrazioni e commenti, il
meglio che c'era.

L'undicesimo libro, papiri 154 e 1042, tratta dei fenomeni
celesti: in garbata polemica contro gli avversari, Epicuro difen-
de la stabilità della terra e risolve la difficoltà della sua sospen-
sione nel centro del cosmo, ammettendo una graduale diminu-
zione del suo peso ed immaginando all'ingiro alcuni baluardi
di protezione per difenderla dall'impeto del vortice che trascina
gli astri. A parte questa ed altre teorie, che ci erano già note

³⁴ Cfr R. CANTARELLA, *Nuovi frammenti del περὶ φύσεως*, in *L'Antiquité Classique*, tomo V, 2 (Bruxelles 1936). ACHILLE VOGLIANO ha pubblicato in più ri-
prese questi frammenti; vedi bibliografia in *Encyclopédia Cattolica*, s. v. *Epicuro*.

da altre fonti, sono importanti nel papiro 1042 quelle pagine dove sono esposte le teorie contrarie che vuole confutare. Dato che l'autore attinge a buone fonti, ci fornisce elementi per conoscere meglio le dottrine cosmologiche dei filosofi naturalisti della Ionia. È inoltre da notare che Epicuro, come risulta dal nostro papiro, riteneva che la terra fosse sferica e non già emisferico, come viene erroneamente riferito da molti.

Tralasciando altri frammenti³⁵, passiamo a quelli del papiro 1420 perché chiariscono un punto finora oscuro circa la « intellezione » nel sistema epicureo. Sapevamo vagamente, attraverso Lucrezio ed altre fonti, che anche il pensiero veniva attribuito ad un processo puramente materiale degli atomi; ma non esisteva un trattato che spiegasse ampiamente la teoria. Appariva spicjalmente oscuro il modo con cui veniva spiegato il ridestarsi delle immagini nella memoria. Si sapeva cioè che Epicuro, confutando i cirenaici, aveva sostenuto che la felicità non è solo nell'attimo in cui il bene è goduto, ma anche nel ricordo e nell'attesa del bene; anzi ci era pervenuta la sua ultima lettera, dove, accennando agli acuti tormenti che lo straziavano, affermava che anche in quel dolore estremo egli trovava sollievo « al ricordo » delle conversazioni filosofiche di un tempo. Nessuno però ci aveva detto in qual modo egli avesse architettato il processo mnemonico.

L'intero trattato che riguarda questo argomento lo possiamo ridurre, schematicamente, a quanto segue: da tutti i corpi si staccano atomi speciali che si chiamano immagini, le quali vanno a causare un'impressione o urto nell'organo delle percezioni attraverso i suoi pori. Sicché, come la sensazione si ha dall'urto o contatto di atomi che colpiscono direttamente il sensorio, così l'intellezione si ha per mezzo di afflusso di atomi più tenui che partono dai vari oggetti e vanno ad impressionare, attraverso i pori, quella parte dell'uomo che chiamiamo facoltà intellettuale. E come l'organo sensitivo non può da solo elaborare una percezione sensitiva, così anche l'intellezione viene ad essere una facoltà semplicemente recettiva di moti venuti dal di fuori, di impulsi cioè di atomi sopraggiunti. La differenziazione dei pensieri è causata dalla differenza dell'urto; cioè gli atomi

che costituiscono l'intellezione sono attivati in se stessi delle nozioni che vengono ad impressionarli; è dovuto non all'effetto di un moto, ma ad un movimento interno di percezione. In altre parole: terza, la percezione, essa giace nell'immagine, un ulteriore moto affettivo che noi chiamiamo memoria; quarto, il cessato della memoria possiede uno stato intellettuale: questo è il ricordo; e si riduce ad una sensazione. Quell'altro invece è ricordato indipendentemente da una solle percezione.

Come appare ben chiaro, le cose, materiali, spirituali, sono di un'unica sostanza, che ha infinite possibilità strettamente connesse, ma non distruggersi anche la libe-

l'uno e l'altra determina-

Si viene, inoltre, ad affrontare il soggetto e l'oggetto, fra

Nonostante tali deficiti, il sistema ebbe grande fortuna. Nato dopo la perdita di moralità e di spiritualità, di penetrare rapidamente nei cuori degli uomini. Il sistema è fragile nella sostanza, assurdo nei principi, che li rendono instabili. Inoltre, inculcando la credenza che sia da rigettarsi perché può riuscire nocivo per il fondamento al concetto di bene, fra il grossolano edonismo dei cirenaici, e un germe di filosofia moderna.

³⁵ I frammenti riguardanti la morale epicurea sono raccolti in C. DIANO, *Epicurei Ethica*, Firenze 1946. Il papiro 1251, che contiene anch'esso principii di etica, si può vedere integrato e commentato in W. SCHMID, *Ethica Epicurea*, Lipsia 1939.

il papiro 1042 quelle pagine che vuole confutare. Dato ci fornisce elementi per cogliche dei filosofi naturalisti che Epicuro, come risulta dal fosse sferica e non già emisferito da molti.

passiamo a quelli del papiro finora oscuro circa la « intellevamo vagamente, attraverso il pensiero veniva attribuito alle degli atomi; ma non espiamente la teoria. Appariva i veniva spiegato il ridestarsi aveva cioè che Epicuro, conto che la felicità non è solo ma anche nel ricordo e nellenuta la sua ultima lettera, tti che lo straziavano, afferstremo egli trovava sollievo filosofiche di un tempo. Nessuno egli avesse architettato

questo argomento lo possiamo seguire: da tutti i corpi chiamano immagini, le quali urto nell'organo delle pernè, come la sensazione si ha l'ispicono direttamente il senz'esso di afflusso di atomi più e vanno ad impressionare, uomo che chiamiamo facoltà vo non può da solo elaborare e l'intellezione viene ad eslettiva di moti venuti dal di aggiunti. La differenziazione nza dell'urto; cioè gli atomi

che costituiscono l'intellezione — dice Epicuro — sono già dotati in se stessi delle nozioni della diversità delle immagini che vengono ad impressionarla. L'insorgere poi dei fatti mnemoci è dovuto non all'effetto di un afflusso di atomi dal di fuori, ma ad un movimento interno che rinnova il residuo della percezione. In altre parole: terminato il moto che produsse una data percezione, essa giace nell'intellezione, donde viene risvegliata da un ulteriore moto affettivo di riflesso; ed è questo appunto ciò che noi chiamiamo memoria. Sicché Epicuro esclude che il processo della memoria possa avere qualche cosa di comune con quello intellettuale: quest'ultimo è dovuto ad uno stimolo esterno e si riduce ad una sensazione, sia pure più sublime e più tenue; quell'altro invece è ricondotto ad un atto del soggetto ormai indipendente da una sollecitazione estrinseca.

Come appare ben chiaro, nella gnoseologia epicurea tutte le cose, materiali, spirituali e persino divine, sono forme diverse di un'unica sostanza, che varia accidentalmente soltanto nelle sue infinite possibilità strutturali ed organizzative. Viene così a distruggersi anche la libertà del pensiero e della volontà, poiché l'uno e l'altra determinati e condizionati ai soli moti atomici. Si viene, inoltre, ad affermare una sostanziale identità fra il soggetto e l'oggetto, fra il pensiero e la cosa pensata.

Nonostante tali defezioni nel campo gnoseologico, l'epicureismo ebbe grande fortuna, specialmente per i suoi principi etici. Nato dopo la perdita delle libertà cittadine, in un ambiente demoralizzato e irrequieto per le sconfitte subite, ebbe modo di penetrare rapidamente un po' dappertutto, aprendo nuovi orizzonti agli spiriti assetati di felicità. Ma anche nell'etica il sistema è fragile nella sua intelaiatura, incerto nelle definizioni, assurdo nei principi, che risultano molteplici ed inconciliabili tra loro. Inoltre, inculcando che non c'è nessuna specie di piacere che sia da rigettarsi per se stesso, e che bisogna evitare ciò che può riuscire nocivo per le sue conseguenze, Epicuro toglie ogni fondamento al concetto di onore, di virtù, di giustizia, oscillando fra il grossolano edonismo sensualistico, poco diverso da quello dei cirenaici, e un gelido utilitarismo egoistico che precorre Bain, Stuart Mill, Spencer.

G. BOCCADAMO S. I.

rea sono raccolti in C. DIANO, *Epi-*
contiene anch'esso principii di etica,
CHMID, *Ethica Epicurea*, Lipsia 1939.